

L'influenza esercitata dal sistema stenografico del Gabelsberger sulla stenografia italiana, prima che esso fosse applicato direttamente alla nostra lingua dal Noë — inutile parlare del tentativo del Leinner nel 1858, che non ebbe seguito — fu molto limitata, e si può dire ristretta a due soli autori: Magnaron (1848 e 1862) e Grion 1849 e 1861 — [perchè il Norlenghi (1855) non è che un parafrasta del Magnaron] — e ad una sola città: Trieste, per quanto la seconda edizione del Grion sia stata edita a Rovigo.

Questa influenza, minima, poco appariscente, e forse anche un po' incerta per il Magnaron, per il quale sarebbe più il caso di parlare di influenza della stenografia corsiva tedesca in genere, che di influenza gabelsbergeriana in modo assoluto, è invece molto rilevante e chiarissima per il Grion.

* * *

E' noto che il sistema del Magnaron — di cui la seconda edizione non è che un ulteriore sviluppo dei principii già posti nella sua prima — non sia che una derivazione da quello del Consoni che, a sua volta, attraverso Dupuy, derivava per la vocalizzazione (come fui io il primo a dimostrare molti anni or sono) da quello di Cattet & Gardet l'ainé.

Ma che in questa derivazione abbiano avuto influenza elementi tratti da altri sistemi, specialmente stranieri, si rileva facilmente da quanto lo stesso Magnaron scrive nella sua « Introduzione » alla 1. ed. (p. X):

« Se in questo nostro lavoro abbiamo tentato di variare od aggiungere qualche cosa del nostro, non avvien già perciò, che nutriamo la temeraria presunzione d'aver portata alla maggior perfezione l'arte del Taylor, già trattata da altri con molta bravura. Le cognizioni da noi attinte già da lunga pezza nei migliori autori stranieri con intensa avidità, ed una qualche esperienza nell'arte, ci ha illuminati su ciò che è più atto a formare la mano spedita, e più conveniente ad una facile lettura; per cui quanto giudicammo di più utile, di più giudizioso, di

più proprio per viemeglio perfezionare l'opera nostra, raccogliemmo col più coscienzioso impegno dai sommi stenoscrittori d'ogni favella ».

La differenza sostanziale tra il sistema del Magnaron e quello del Consoni consiste nel fatto che (1. ed., p. 9) « Invece di usare dei semicerchi adottati da tutti i stenografi, per certe lettere, noi preferiamo le curve ellittiche, siccome più confacenti alla *corsività* del carattere, ed alle quali siamo più abituati ». (Da rilevare che nella 2. ed. manca questo accenno alla *corsività*).

Questa « *corsività* » del carattere, però, deriva, anche e più che dalla adozione delle « curve ellittiche » (perchè anche Consoni usava le curve ellittiche, ma derivandole da due diverse elissi, con gli assi focali rispettivamente l'uno verticale e l'altro orizzontale), dal fatto che i segni curvi, per la quasi totalità, derivano da un'ellisse con l'asse focale inclinato a destra ed anche dall'altro che, per quanto non siano state completamente eliminate le curve derivanti dal circolo, queste sono ridotte, nella 1. ed., ad una soltanto nell'alfabeto delle consonanti semplici, quella per *gh* e *g* duro (fina per *gh* ed ingrossata per *g* duro), ed a tre in quello delle consonanti doppie: quella per *gne* e quelle per *vre* e *fre* (rispettivamente fina ed ingrossata) e per *sde* e *ste* (rispettivamente fina ed ingrossata), che sono, non semicerchi, ma archi di circolo, con la corda orizzontale, per i primi due, e con la convessità rispettivamente in alto e in basso, e con la corda obliqua rispettivamente a sinistra e a destra per gli ultimi due e con la convessità in basso, mentre mancano completamente i semicerchi, sia con l'asse verticale sia con l'asse orizzontale.

A questa « *corsività* » contribuisce anche la mancanza di segni ingrossati uniformemente per tutta la loro lunghezza, mentre invece l'ingrossamento è a pieno nascente o a pieno morente nei segni retti e per gli altri segue le norme comuni della calligrafia ordinaria.